

FINANZIARIA IN SALITA



Il salario per la colf detraibile dal «740»

L'Ulivo: la Finanziaria aiuti le famiglie

Hai la colf e la paghi secondo contratto? Se hai anche figli piccoli potrai dedurre la retribuzione dal tuo reddito. Sarà così se Prodi accoglierà una delle proposte dei deputati dell'Ulivo per tutelare in Finanziaria le famiglie e «le realtà più a disagio». Quindi via anche al piano-infanzia, agli interventi per la casa alle giovani coppie e sugli assegni (anche per gli autonomi, ma autofinanziati). Lucà (Sd): «In aumento il numero delle famiglie in condizioni precarie».

GIORGIO FRASCA POLARA

«Caro Presidente, mantieni le promesse sulla famiglia...». E così parte una lettera a Romano Prodi dei deputati che fanno parte di quel gruppo dell'Ulivo, allargato a Rifondazione, che lavora da tempo sui temi della solidarietà sociale: «Siccome pensiamo che i tagli in Finanziaria non debbano intaccare le condizioni dei più disagiati, e che l'equilibrio tra risanamento e solidarietà non è un mito ma si può realizzare, ecco alcune proposte».

E, tra queste, una balza subito agli occhi per il suo carattere innovativo e per i suoi potenziali, diffusi effetti: la possibilità di detrarre dal reddito imponibile le retribuzioni dei collaboratori domestici (le colf, insomma) per le famiglie con figli piccoli (diciamo minori di dieci anni), a patto che nel rapporto di lavoro si applichi il contratto, che la spesa deducibile non superi il tetto della media contrattuale, e che ovviamente il reddito complessivo della famiglia con colf non superi determinati limiti dal momento che non si pensa certo di beneficiare le famiglie più ricche da quelle in cui le prestazioni (magari saltuarie) della collaboratrice domestica è una necessità dovuta al contemporaneo lavoro dei due coniugi o magari alle condizioni di salute dell'anziano single. Domenico Maselli (Sd) immagina almeno altri due effetti oltre al non irrilevante sollievo economico per tante famiglie, e cioè un incremento dell'occupazione e un abbattimento del lavoro nero in un settore dov'è particolarmente diffuso.

Attenzione, fa il vice presidente dei deputati della Sinistra democratica Mimmo Lucà (che insieme alla popolare Rosa Russo Jervolino, alla verde Anna Maria Proccacci e alla diana Elisa Pozza Tasca ha firmato la lettera per tutto il gruppo di lavoro): la spesa sociale in Italia raggiunge appena lo 0,9% del Pil rispetto alla media comunitaria del 2-2,5; e per giunta è in costante au-

mento il numero delle famiglie in precarie condizioni economiche: se quelle dichiarate povere sono salite dal 20 al 23%, l'anno scorso il 40% delle famiglie viveva con il 20% della spesa totale delle famiglie. E' in questo preoccupante contesto che il gruppo di lavoro dell'Ulivo colloca la proposta degli sgravi fiscali per le colf ed altre cinque idee.

Anzitutto un concreto sostegno al piano di azione per l'infanzia elaborato dal ministro per la solidarietà sociale Livia Turco (400 miliardi in tre anni). Poi gli interventi a sostegno dell'affitto (o dell'acquisto) delle case per le giovani coppie. Quindi la effettiva armonizzazione tra tempi di lavoro e tempi della famiglia. Infine un intervento articolato nel campo degli assegni familiari.

Al capitolo-assegni è dedicata nella lettera a Prodi una particolare attenzione, partendo dal fatto che con la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria il Parlamento ha specificamente indicato tra gli obiettivi della Finanziaria l'adeguamento dell'assegno al nucleo familiare. Da qui una richiesta preliminare: il ripristino (con una sua autonomia di gestione) della Cassa assegni familiari: «Su 17mila miliardi di contributi, solo 5mila vanno alle famiglie mentre il resto serve a coprire il deficit del fondo Inps dei dipendenti pubblici. Con il risultato che se nel '75 si spendeva per gli assegni familiari il 15 per mille del Pil, oggi vi si investe solo il 2,67». Non si chiede la luna nel pozzo, ma «un segnale: un aumento minimo dell'aliquota contributiva (lo 0,12% per il '97, pari a una spesa di 333 miliardi, più 40 per il settore pubblico). Anche per gli assegni una novità: per evitare disparità di trattamento si segnala la necessità di estendere agli autonomi gli assegni, con l'istituzione di una specifica Cassa a carattere mutualistico «autofinanziata dagli stessi lavoratori».



Scalfaro e Mancino: meno spese

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, con una lettera inviata al presidente del consiglio Romano Prodi, ha annunciato la disponibilità di palazzo Madama ad operare ulteriori tagli alla dotazione finanziaria per il 1997. In questo modo arriverebbe a 131 miliardi il totale delle riduzioni apportate autonomamente dal Senato al bilancio 1996-97. Inoltre il presidente del Senato ricorda che palazzo Madama per il triennio 95-98 ha tagliato la propria dotazione per un totale di 157 miliardi, pari all'8% del bilancio complessivo. Anche il Quirinale ha annunciato una riduzione delle spese per il 1997, per un importo di 6 miliardi: lo stanziamento passa così da 233 a 227 miliardi.

Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

Plinio Leprì/Ap



DALLA PRIMA PAGINA

Caro Bertinotti...

anche quel sociale che non vota, non si organizza, non fa sciopero (i bambini, i ragazzi e le ragazze, i disabili, gli immigrati), ma non per questo è meno cruciale per il futuro del nostro paese e per dare forza e credibilità alle parole equità e solidarietà. Il dibattito che si è alimentato in questi giorni intorno ai nodi della legge Finanziaria rischia invece di mandare al paese un messaggio politico, culturale e simbolico, che identifica lo Stato sociale esclusivamente con le pensioni e la sanità e con i gruppi sociali garantiti e organizzati.

Certo, fondamentale per costruire solidarietà tra le generazioni (e su questo so che convieni con me) è una grande politica per il lavoro e per la scuola. E sappiamo entrambi come la redistribuzione del lavoro attraverso la riduzione dell'orario e la sua modulazione legata ai cicli della vita, sia un punto qualificante, per il quale mi batto da anni.

Ma non basta. Io credo che la sfida dell'Ulivo sia di riuscire a costruire una grande politica che sia insieme per i bambini, per i giovani e per gli anziani e che sappia misurarsi con le grandi mutazioni delle nostre società. Ed è davvero riduttivo pensare, ad esempio, a una politica per gli anziani che si riduca alla previdenza. Dobbiamo invece, anche qui, affrontare una battaglia che è innanzitutto culturale, perché l'anziano, l'anziana, non siano visti solo come soggetti portatori di bisogni di ordine sanitari e socio-assistenziale, ma anche di risorse, competenze, saperi.

Insomma, la prospettiva è ampia e stimolante e va ben al di là della Finanziaria 1997. Ma è importante averla presente già ora e far sì che già nella Finanziaria 1997 siano visibili i segnali di questa volontà riformatrice.

[Livia Turco]

Il presidente della Camera risponde a Fini. Riserve a destra. Mastella e Colletti: «È demagogia»

Indennità ridotte, il «via» da Violante

Primo via libera di Violante perché la Camera affronti la proposta Fini sulla riduzione delle indennità. Critiche, intanto, dagli alleati. Ccd e Cdu non sono entusiasti della proposta del leader di An. E Lucio Colletti dice: «Demagogia...». Critiche dal Ppi. È d'accordo il senatore del Pds Migone che invita Fini a un percorso comune contro sprechi e corruzione. Polemica con Tg1 e Tg3. Intanto ieri a Napoli, corteo dei disoccupati organizzato da An.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ombretta Fumagalli Carulli dice che spesso «lo stipendio» di deputati e senatori «a malapena riesce a ricoprire le spese riconducibili alle loro funzioni». E accusa, quindi, Fini di essersi fatto con la sua proposta «uno spot gratuito». Buttiglione e Mastella, poi, storcono la bocca e dicono che, sì, la riduzione dei dieci per cento delle indennità dei parlamentari si può anche fare, ma gli onorevoli già si autotassano per finanziare i rispettivi partiti e poi si rischia la «demagogia». «Demagogia» seppur «trasparente» Fini viene accusato anche da Lucio Colletti, deputato di Forza Italia e professore del Polo. Insomma, un po' paradossalmente sembra piacere più a sinistra che tra gli alleati del centro-de-

stra la proposta del leader di An, con la quale hanno fatto sapere di essere d'accordo Prodi e Veltroni. Ieri un altro consenso è venuto dal senatore Gian Giacomo Migone, presidente della commissione affari esteri del Senato e membro della direzione del Pds. Intanto, Violante ha già dato un primo via libera perché la Camera affronti la proposta. «La proposta dell'on. Fini - afferma Migone - mi sembra un passo nella direzione giusta. Una vera politica di risanamento è credibile solo se il buon esempio viene dall'alto e si rispettano criteri di equità. Un primo passo però non basta. Anche perché ci si inoltra nella giungla retributiva del settore pubblico. Ci sono direttori generali di ministeri con enormi responsabilità che

guadagnano poche lire e alti funzionari del Tesoro e dirigenti parastatali (ma non solo loro) che percepiscono gettoni plurimilionari. Il buon esempio non basta. Si esplori la giungla, si eliminino le iniquità e gli sprechi». Poi, un invito al leader di An: «Se la sente on. Fini di inoltrarsi su questo sentiero che - me lo auguro - ci porterà lontano». Un sì alla proposta di Fini anche dai Verdi, anche se, come dice il portavoce Carlo Ripa Di Meana, rischia di essere solo «simbolica».

Particolarmente tagliente, invece, Lucio Colletti: «È una di quelle cose buone per fare demagogia... C'è confusione sui temi di fondo, innanzitutto sulla ristrutturazione dello Stato sociale». «Ma - osserva Colletti - l'opposizione è compromessa da una sua componente clientelare che fa capo da un lato dall'assistenzialismo di An nel Meridione e dall'altro di Ccd e Cdu». E ancora: «Non c'è una preminenza di Fini nel Polo, è preminente perché è alto e prestante...». Poi, una frase che è di fatto una secca critica a Berlusconi: «La verità è che il Polo è acalfo. Speriamo che nei prossimi giorni si ricordi di avvertire la testa». Fini ribatte e rilancia la sua proposta - che prevede anche riduzioni delle indennità per i top ma-

nager pubblici - mettendola nero su bianco in una lettera a Mancino e Violante. «La proposta - osserva - mi pare che abbia un certo seguito. Il presidente del Consiglio ha dichiarato il suo favore e oggi (ieri ndr) scriverò ai presidenti di Camera e Senato perché per la decurtazione delle indennità parlamentari è possibile procedere in sede di conferenza dei capigruppo. Per i manager pubblici occorrerà una legge e questo sarà compito del governo se Prodi vorrà tener fede a quanto ha detto, del Parlamento se approverà il nostro emendamento». Quanto alle critiche, il presidente di An afferma: «Non pretendo di avere l'unanimità, ma la popolarità e la validità della proposta sono fuori discussione». E in serata è arrivata la risposta positiva di Violante: «Ho già dato disposizione agli uffici perché della questione venga subito investito il collegio dei questori della Camera, che dovrà esprimere le valutazioni di sua competenza istituzionale».

Intanto, dura polemica tra Fini da un lato e Tg1 e Tg3 dall'altro. «La notizia della mia proposta - dice Fini in una lettera ai direttori delle due testate - è stata ignorata». Fini chiede il perché, tra l'altro, «nelle interviste sia stata stranamente mutilata la parte

relativa alla riduzione delle indennità. È malizioso pensare che siano intervenuti solerti censori preoccupati di nascondere una proposta evidentemente a loro sgradita?». Immediata la risposta del direttore del Tg3, Lucia Annunziata: «An non deve aver sentito bene il nostro Tg, li invitiamo a riguardarsi la cassetta». E ricorda che «nell'introduzione all'intervista a Fini di circa un minuto e mezzo, piuttosto lunga per i ritmi del nostro Tg, è stato dato conto della proposta». E nella polemica interviene anche Gerardo Bianco: «Fini non ha motivo di lamentarsi del Tg1 e i giornalisti devono essere liberi di distinguere le notizie dagli spot propagandistici». Infine, colloquio sulla vicenda tra il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai e deputato di An Francesco Storace con il direttore generale della Rai Iseppi. Storace chiede «rispetto del pluralismo». Protesta il senatore dei Verdi, Semenzato: «Ma, Storace è ancora l'addetto stampa di Fini?». Intanto, un deputato del Ppi, Lino Duilio, rivendica a sé la primogenitura della proposta della riduzione degli stipendi. E ricorda che «un mese fa i consiglieri regionali lombardi di An hanno votato aumenti di indennità, con l'opposizione del Ppi».

Il centrodestra si presenta compatto sul no ma qualcuno sembra disponibile alla trattativa col governo

Sì alla manovra? Tentazioni nel Polo

Il Polo dice no alla Finanziaria, o meglio alle ipotesi di Finanziaria circolate in queste ore. La definiscono inadeguata, perché colpirebbe i ceti medi, preoccupazione costante del centrodestra. Mastella: «Faremo i guardiani». Ma nel vertice i leader non erano davvero uniti: «Ognuno sta tenendo i contatti con l'Ulivo. Non vogliamo la rovina dell'Italia, ma ci deve essere una contropartita politica». Rai e finanziamento ai partiti, gli altri argomenti dell'incontro.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Siamo tutti convinti nell'escludere a priori qualsiasi ipotesi di divisione. Il Polo valuterà unitariamente la legge finanziaria. Per serietà attendiamo di conoscerla, ma dalle anticipazioni che sono state fatte escludiamo di poterla votare». Gianfranco Fini esce da via del Plebiscito 102, casa-ufficio di Silvio Berlusconi, accompagnato da Pinuccio Tatarella, alle 13,30. Il vertice del Polo è durato 3 ore e la consegna, ribadita un'oretta prima da Rocco Buttiglione - allontanatosi

in anticipo - e poi da Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella, è una: tutti uniti allo scontro con il governo Prodi. Ma durante l'incontro i leader non sono stati così uniti come hanno volutamente ostentato davanti alle telecamere. Piuttosto - per dirla con un interlocutore di centrodestra - «si è aperto un dibattito su come approssicare la questione della finanziaria». Perché le posizioni sono diverse e ogni partito del Polo sta tenendo singolarmente i contatti con l'interlocutore privile-

giato dell'Ulivo. Su una cosa però tutti sembrano d'accordo: «Nessuno vuole danneggiare l'Italia, l'Europa è un obiettivo per tutti», ma «vogliamo vedere la rilevanza del nostro contributo. Insomma vogliamo una contropartita politica». Cosa può essere? Per Casini, che ieri ha rilasciato un'intervista a *Il mattino*, è un governo diverso da questo, cioè di unità nazionale, con Prodi sempre a palazzo Chigi, ma senza Bertinotti a sostenerlo e con i centristi del Polo imbarcati nella coalizione. Dunque è una richiesta fortissima che ovviamente non potrà essere accolta. Ma il Polo comunque la sventola sotto il naso di Prodi che da L'Aja ha detto di non voler essere il capo di governo che non porta l'Italia in Europa. Così, dunque, i leader del centrodestra dopo il vertice hanno rilasciato dichiarazioni per bocciare l'ipotesi di finanziaria. Fini ha detto: «È una manovra ingiusta, inadeguata che risente del compromesso tra Bertinotti e

Ciampi. Casini: «La patrimoniale è iniqua, piegata ai ricatti di Bertinotti che colpisce soprattutto i ceti medi». Buttiglione: «Il governo Prodi non percorre la strada dei tagli di spesa, come fanno gli altri paesi, bensì quella dell'aumento delle tasse. Cioè bisognerebbe toccare le grandi fonti strutturali, i trasferimenti, salvaguardando i più deboli. E soprattutto facendo una riforma fiscale più organica». E infine Mastella: «Con le misure proposte si colpiscono i lavoratori autonomi. Rifondazione chiederà di ammazzare il ceto medio, ma noi faremo la guardia». Poi, allontanandosi verso la sede del Ccd, aggiunge: «I ceti medi non si toccano. Già tanti sono andati con la Lega». Il Polo guarda oltre questa legislatura: non può permettersi di perdere di vista l'elettorato moderato che l'ha tradito il 21 aprile. E anche per questo c'è chi confida di dover dire oborto collo sì alla proposta di Fini per un taglio del 10% ai redditi di par-

lamentari e manager, «perché è una cosa soltanto demagogica, che serve elettoralmente, ma che concretamente è nulla».

Durante il vertice si è parlato anche d'altro. Per esempio è stata affrontata la questione della commissione Rai, presieduta da Francesco Storace e che tanto scontento ha procurato nelle file di Ccd e Cdu. E alla fine «d'amici», come hanno detto Mastella e Casini, la questione si è risolta così: la prossima commissione, se mai ne verrà assegnata una al Polo, andrà ai cattolici di centrodestra.

Infine l'ultimo argomento, spinoso soprattutto per Forza Italia, è stato quello del finanziamento pubblico ai partiti. Marco Taradash come è noto ha proposto che venga erogato in base al numero dei parlamentari di ogni gruppo. Tutti gli altri, dentro e fuori Forza Italia, vogliono che le somme devono essere attribuite in rapporto ai voti ottenuti nella quota proporzionale.



Arcicaccia

CONSENSI PER SUPERARE IL REFERENDUM ANTICACCIA

Gli organi dirigenti dell'Arci Caccia stanno lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori.

In Parlamento esiste già una proposta di legge promossa dall'Unavi: intorno a quella legge l'Arci Caccia sollecita una ulteriore convergenza del consenso dei parlamentari dei vari gruppi per una rapida approvazione.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME

Numero Verde 167-341143